

tempo, venda, o tagli (come si suol dire) carni in qualsivoglia luogo della città di Roma, eccetto, che nelli Macelli deputati per gl' infermi, e valetudinari, o malsani. Le quali carni debbano essere solo quelle chiamate salubri cioè di castrato, vitella, e capretti; nè le tenghino fuori di detti Macelli, ma dentro in modo, che non appariscano, nè si vedano in pubblico.

II. Quelli, che comprano le dette carni per gli infermi, o malsani, come sopra, debbano, per evitar ogni scandalo, portarle coperte, in modo, che non siano viste.

III. Che non si tengano da qualsisia persona pubblicamente a vendere, o si portino vendendo per la città le dette o altre carni, anche di cacciaggioni, o salvatica, molto meno porcina; nè ova, formaggio, o altre sorte di latticini, e cibi proibiti in detto tempo.

IV. Li pollaroli, ed altri che sogliono vendere carni salvaticine, ed ucellami tenghino nelle Botteghe (però in modo, che non si vedano in pubblico) solo quelle che secondo la testimoniale del sig. protomedico possono annoverarsi tra le carni salubri, e non altre.

V. Che nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, e condizione possa comprare, o far comprare, ovvero cibarsi d' alcuna sorte di carne, o d' altri cibi proibiti senza la licenza, secondo la forma da Noi prescritta, che li sarà insinuata dalli reverendi parrochi; qual licenza prima si dovrà scrivere di propria mano dal medico ordinario, e come tale si sottoscriverà in lingua volgare, il tutto gratis, dopo dovrà esser sottoscritto dal proprio parroco delli detti infermi, o malsani, e per ultimo si porterà a sottoscrivere da alcuno degl' infrascritti RR. PP. nostri deputati solamente, e non da altri in nome loro, alli quali incarichiamo di considerare, ed osservare dette licenze, e quando non siano concepite secondo la solita forma, non le dovranno sottoscrivere.

VI. Avvertendo ciaschedun medico, e parroco, che se sottoscrivono le dette licenze senza legittima causa, ovvero, se l' esibiscono, e presentano ad alcuno senza considerare, se abbia cause sufficienti oltre il partecipare che faranno dei peccati d' altri, nel che resterà molto aggravata la loro coscienza, saranno da Noi puniti ad arbitrio nostro, anche con pene corporali, come si è strettamente incaricato al sig. protomedico.

VII. Avvertano di più tanto i medici, quanto quelli, che domandano le medesime licenze, d' attendere alla qualità delle carni, cioè che siano salubri, perchè solo queste son permesse nella Quaresima a chi per giusta causa non può cibarsi de' cibi Quaresimali, e se al bisogno si può supplire con ova, e latticini, non devono quelli permettere loro, nè questi rispettivamente cibarsi delle carni anche salubri, ma contentarsi dell' ova, e latticini, ed osservare il Digiuno, « alle di cui leggi « siano teguti anche quelli, che si cibano di « carni salubri col solo motivo d' esser loro « nocivo il vitto Quaresimale. » In oltre se

per tutto l' anno si astengono dalla carne nel venerdì, sabbato, Quattro Tempi, e Vigilie di precetto, molte più devono osservare tale astinenza ne' detti giorni di Quaresima, non ostante la licenza, che otterranno, eccetto, quando ci fosse nuova causa, che richiedesse altrimenti; e non potendosi in questo particolare dare certa regola deve ognuno considerare prima il suo bisogno e le sue indisposizioni, e che non siano affettate perchè ne dovranno rendere conto strettissimo nel tribunale di Dio, dove non potranno scusarsi con la licenza estorta con cause supposte, o finte: onde riflettano bene, che non inganneranno il medico, o parroco, ma se medesimi, e le anime loro quelli, ch' espongono indisposizioni non vere, ma figurate per ottenere la detta licenza.

VIII. Che li osti, tavernari, albergatori, bettolieri, o qualunque altro di qualsivoglia stato, grado, o condizione, non permettino o tollerino che nelle loro osterie, taverne, alberghi, bettole, e case, s' abbia a cuocere, o mangiare alcuna sorte di cibi proibiti così nel detto tempo di Quaresima, come nelli altri giorni, in cui parimente vengono proibiti dalla Santa Romana Chiesa, eccetto che per gl' infermi malsani, che averanno licenza, come sopra; sotto pena a chi trasgredirà in ciascheduno de' casi compresi in questo nostro editto di scudi venticinque, e tre tratti di corda, d' altre pene a nostro arbitrio secondo la qualità delle persone.

IX. Ordiniamo che in tutto il tempo Quaresimale nessuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione faccia, o assista a quelle conversazioni, o altre adunanze, dove si facciano suoni, e balli, et che nè meno di notte si vada per Roma sonando, o cantando, ovvero facendo serenate in luogo fermo sotto le pene suddette.

X. Esortiamo per fine tutti i fedeli, non solo all' Osservanza del digiuno Quaresimale, consagrato da Cristo Signor Nostro col suo esempio, ma ad attendere con divozione a quegli esercizj spirituali, che il medesimo tempo ricerca, non meno per placare l' ira di Dio, che per prepararsi a celebrare degnamente la Santa Pasqua.

Dato in Roma dalla nostra solita residenza questo di 23 Febraro 1705.

G. CARD. VICARIO.

NICCOLO ANTONIO CUGGIO SEG.

Et ad id afferuntur duo brevvia novissime edita a Benedicto XIV.

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiscopis, Episcopis universis gratiam, et communionem Sedis Apostolicæ habentibus.*

BENEDICTUS PAPA XIV.

Non ambigimus, venerabiles fratres, quin universis catholicæ Religionis cultoribus notum sit a tota per christianum orbem Ecclesia inter præcipua Orthodoxæ disciplinæ capita perpetuo adnumeratum retineri Quadragesimale Jejunium; quod olim in æge,

et Prophetis primitus adumbratum, ipsius Domini Nostri Jesu Christi exemplo veluti consecratum, ab apostolis traditum, a sacris canonibus ubique præscriptum, et ab universali Ecclesia ab ipso sui primordio retentum, et observatum est. Hoc nimirum, ut veteres tradidere Patres nobis quotidie peccantibus communis pœnitentiæ constituto remedio, per consortium crucis Christi nos etiam aliquid in eo, quod ipse propter nos præstitit, agimus, simulque ad recolenda secretiora Redemptionis nostræ mysteria, quæ per Dominicæ Passionis, ac Resurrectionis memoriam Quadragesimali potissimum tempore solemnus celebrantur, purificatis Jejunio corporibus, et animis dignius paramur. Hoc veluti nostræ militiæ tessera ab inimicis crucis Christi secernimur, flagella divinæ ultionis avertimus, et cœlesti præsidio in dies adversus principes tenebrarum munimur. Hoc despectui habito, non contemnendum divinæ gloriæ detrimentum, non leve catholicæ Religionis dedecus, nec dubium animabus christifidelium periculum oboritur; nec aliunde populis calamitates, rebusque publicis, et privatis eladem, exitiumque importatum esse constat. Ab hac vero insita, inhærentique in omnium catholicorum hominum animis de sacratissima Quadragesima, aliisque diebus Jejunio consecratis persuasionem et reverentiam; quam aliena, quam discors, quam absona sit hodierna Jejunantium consuetudo, quantum ab ipsa Jejuniorum institutione, et servata semper, ubique, et ab omnibus disciplina quam longissime distet, vos, venerabiles fratres, qui populorum curæ vestræ commissorum, mores, et usus probe nostis, pro singulari sapientia vestra præ cæteris clarius intelligitis. Nos sane quibus in hac sublimi apostolicæ procurationis specula constitutis undique gentium nuntii afferuntur, lacrymis satis deplorare non possumus augustissimam Quadragesimalis jejunii observantiam ob nimiam, nullis urgentibus legitimis causis, ubique indiscriminatim dispensandi facilitatem plane sublata esse, ita ut orthodoxæ quidem Religionis cultores merito querantur; hæresum vero sectatores illudant et exsultent. Perniciosæ huic corruptelæ plurimorum insuper licentiam adjunctam esse graviter dolemus quæ usque adeo invaluit; ut nulla apostolici instituti, sacratissimique præcepti habita ratione, Jejuniorum tempore palam, et impune ab iisdem agitentur convivium, et epulæ interdictæ promiscue inferantur. Ea propter quemadmodum quibus curis, sollicitudinibus, et angoribus urgeamur, cum fraternitatibus vestris communicamus; ita facere non possumus, quin pro injuncto nobis supremo sacrosancti apostolatus officio, et ardentissimum fraternitatum vestrarum zelum ad opportuuum hisce malis adhibendum remedium excitemus, et ad congruentes hujusmodi abusibus penitus extirpandis leges præscribendas meditemur. Interea, venerabiles fratres, gaudium, et corona nostra, nobiscum considerantes nihil Deo acceptius, nihil pastoralis ministerio no-

stro dignius, nihil gregibus curæ nostræ commissis utilius, quam ut verbo et exemplo præeuntes, christifideles ad tam salutarem Christianæ pœnitentiæ, et pietatis exercitationem alacrius suscipiendam, constantissime retinendam et ea, qua instituta fuit, disciplina peragendam vehementius inflammemus; omni opera, atque industria studeamus, ut fideles populi in conspectu Dei per austeriorem Jejuniorum observantiam tales permaneant, quales in ipso Paschali Festo dignum est inveniri. Debitum igitur paternæ uniuscujusque vestrum sedulitatis, et charitatis officium jure postulat; ut omnibus notum faciatis, et annuncietis, nemini quidem sine legitima causa, et de utriusque medici consilio; multitudini vero, veluti populo, aut civitati, aut genti indiscriminatim integræ, nonnisi gravissima et urgente necessitate, et in casibus per sacra canonum statuta præscriptis cum debita Apostolicæ hujus S. Sedis reverentia a Quadragesimali Jejunio dispensationem toties, quoties opus fuerit, concedendam, nec audacter, fidenterque usurpandam, nec superbe, et arroganter ab Ecclesia, sicut alicubi in more positum esse accepimus, esse postulandam. Gravissimam vero urgentemque necessitatem, etsi non est cur vobis explicemus, nolumus tamen vos ignorare, cum hujusmodi necessitate, et servandam esse potissimum unicam commestionem, sicut alias hic Romæ ac Nos ipsi hoc anno urgentibus causis dispensantes, expresse præscripsimus, et licitas atque interdictas epulas promiscue minime appendas esse. Porro quemadmodum de ejusmodi indulgentia tam caute impertienda, si secus fieret, Nos persuasum habemus districtam supremo divino Judici redditum iri rationem, ita conscientiam uniuscujusque vestrum onerandam esse ducimus. Insimul fraternitates vestras rogamus, et in Domino exhortantes obsecramus, ut populos, qui communem omnium christifidelium pœnitentiam, ac disciplinam servare nequeant, commonere satagatis; ne per alia pietatis opera, ut sua cuique devotio suggeret, peccata sua expiare, et Deo satisfacere negligant; quinimo sanandis vulneribus, quibus humana infirmitas sauciatur, diligentem adhibere studeant curationem, ut culpas de mundano pulvere contractas, dum casta Jejunia decoquere non possunt, per pia opera, orationum suffragia, et eleemosynæ munera redimant. Interim solatium, et levamen non leve morori nostro a pastoralis vigilantia, et charitate vestra præstolantes, ac certo nobis pollicentes, apostolicam benedictionem cum uberi cœlestium charismatum copia conjunctam in eosdem populos vestros redundaturam, vobis, venerabiles fratres, peramanter impertimur. Volumus autem, ut præsentium transumptis, sive exemplis etiam impressis manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus ubique fides adhibeatur, quæ præsentibus adhibetur et adhiberi posset, si forent exhibitæ vel ostensæ.



Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 30 mensis Maii, 1741, Pontificatus nostri anno primo.

D. CARDINALIS PASSIONEUS.

*Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiscopis et Episcopis universis gratiam et communionem Sedis Apostolicæ habentibus,*

BENEDICTUS XIV.

In suprema universalis Ecclesiæ procuratione meritis licet imparibus, per ineffabilem divinæ bonitatis abundantiam, ut orthodoxæ fidei assertores; sic etiam ecclesiasticæ disciplinæ custodes, ac vindices constituti, Quadragesimale præsertim Jejunium, quod inter præcipua orthodoxæ disciplinæ capita semper, et ubique ab ipso Ecclesiæ exordio numeratum esse nemo ex catholicis inficiatur, ab hodierna Jejunantium corruptela vindicare et in pristinam, quantum benedicente Domino fieri posset, observantiam revocare cupientes, per alias nostras in simili forma brevis litteras ad fraternitates vestras die 30 proxime elapsi mensis Maii currentis anni datas, eximium fraternitatum vestrarum zelum excitandum curavimus, ut adlaborare studeretis, ne hæc in parte, et optatum apostolicæ nostræ sollicitudinis angoribus levamen, et salutare abolendæ sacratissimi Jejunii corruptelæ remedium deesset. Quoniam autem paternæ pontificiæ charitatis, quæ novit imbecillitates infirmorum sustinere, atque etiam cum infirmantibus infirmari, non immemores, quemadmodum a Jejunio, aliquando legitima causa, aut gravissima urgentique necessitate exigente, dispensandum esse, ex apostolica benignitate censuimus; ita inter cætera præscripsimus unicam comestionem servandam, et licitas atque interdictas epulas minime esse appendas. Hinc factum esse accepimus quod non defuerint qui per humanas et hominibus a Christiana penitentia abhorrentibus duntaxat dignas illationes, sibi aliisque persuadeant unicam potissimum comestionem servari, atque epulas licitas et interdictas minime apponi debere, cum multitudini quidem indiscriminatim ob urgentem gravissimamque necessitatem, non vero singulis ob legitimam causam, et de utriusque medici consilio dispensatur. Quam sane persuasionem, a sententia nostra alienam, ut ex omnium animis penitus evellamus, nos quibuscunque quacunque occasione sive multitudini indiscriminatim ob urgentem gravissimamque necessitatem, sive singulis ob legitimam causam, et de utriusque medici consilio, dummodo nulla certa et periculosa valetudinis affectæ ratio intercedat, et aliter fieri necessario exigat, in Quadragesima aliisque temporibus anni, et diebus quibus carnum, ovorum, et lacticiniorum esus est prohibitus, dispensari contigerit, ab omnibus omnino, nemine excepto, unicam comestionem servandam, et licitas atque interdictas epulas minime esse appendas, tenore

præsentium declaramus et edicimus, quemadmodum per singulas nostras in pari forma brevis litteras singulis utriusque sexus christifidelibus ob corporis infirmitates, quibus obnoxii reperiuntur in sacratissima Quadragesima aliisque diebus jejunio consecratis, vescendi prohibitis, licentiam dantes, unicuique expresse præscribimus et præcipimus. Ea propter fraternitates vestras rogamus atque in Domino obsecramus ut populos vestræ curæ commissos ad tam opportunum sanandis vulneribus quibus per humanam infirmitatem quisque sauciatur, sanctissimi jejunii remedium alacriter adhibendum cohortantes sedulo ac paterne moneatis, rem agi non quidem exiguum, sed longe gravissimam, de observando sustinendoque jejunio, purificandis animis corporibusque salutari. In spem igitur illos erigite cælestium præmiorum, quibus assequendis non sunt condignæ passiones hujus temporis, imo leve ac momentaneum non tribulationis, sed modicæ abstinentiæ nostræ incommodum magnum gloriæ pondus operatur in cælis. Ab omnibus se abstinent, qui in agone contendunt, ut corruptibilem coronam accipiant; pudeat tam imbelles ac delicatos Christianæ militiæ milites refugientes a consortio crucis Christi, qui coronam legitime certantibus propositam sperare præcipit incorruptam; ad cujus auspiciam et pignus fraternitatibus vestris apostolicam benedictionem iisdem etiam populis vestris nostro nomine imperitiendam peramanter elargimur. Volumus autem ut præsentium transumptis, sive exemplis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus ubique fides adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, et adhiberi posset, si forent exhibitæ vel ostensæ.

Dat. Romæ, apud S. Mariam Majorem, sub annulo Piscatoris, die 22 mensis Augusti, millesimo septingentesimo quadragesimo primo, pontificatus nostri anno secundo.

D. CARD. PASSIONEUS.

Et ratio est, quia jejunium est præceptum divinum includens duo præcepta distincta, unum de unica comestione, alterum de abstinentia a carnibus; unde quamvis in ipso ratione dispensationis cesset obligatio abstinendi a carnibus, non cessat tamen obligatio de unica comestione, quia præceptum Ecclesiæ, quando non potest servari in totum, nihilominus in parte quæ servari potest servandum est; arg. cap. *Dilecti*, 6, de Dolo et contumacia. Et patet a simili; nam qui non potest recitare totum divinum officium, et potest tamen recitare partem, tenetur ad recitandam partem quam potest. Hinc Innoc. XI, die 2 Martii 1679, merito damnavit sequentem propositionem, 54, in ordine: « Qui potest recitare matutinam et laudes, potest tamen aliquas horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad se minorem. » Tum quia nedum unica comestio est æque essentialis jejunio, ac abstinentia a carnibus, ut dicunt Henno,

felix Potestas loc. cit., et alii passim. doctores; imo magis essentialis, ut probat Hurad. loc. cit., quem sequitur La Croix, loc. cit., et alii. Sed et insuper ratio formalis jejunii sita est in unica refectione, et non in abstinentia a carnibus, cum certum sit ex pontificiis bullis et Edictis supra laudatis solvi jejunium si bina in die fiat relectio, et vice versa non solvi jejunium si quis, post legitimam a superioribus ecclesiasticis obentam dispensationem, semel in die tempore Quadragesimæ carnibus vescatur, ut recte probat Graveson, *Histor. Ecclesiast.*, tom. VIII, p. 2, colloquio 6, ubi mordicus et suo more egregie defendit hanc nostram sententiam. Et de facto non dicitur jejunium illis diebus in quibus sumuntur plures refectiones, quamvis non manducentur carnes, ut patet in diebus Veneris et Sabbati, in quibus ob facultatem sumendi plures refectiones non dicitur esse jejunium, sed tantum abstinentiam.

(35. Post hæc emanavit alia ejusdem pontificis encyclica, in qua monentur episcopi ne faciles se præbeant in petendis a Sede Apostolica dispensationibus generalibus a jejunii disciplina pro oppidis et diocesis, sed prius consulendos indicitur medicinæ peritiores, exquirendo ab illis num morbus sit communis ita ut nulla ætas libera et incolumis esse queat, adeoque ad præservationem a morbo multum conducere judicent, si dispensatio a carnibus concedatur, tunc vero illas petant. Hæc aliaque servanda ab episcopis in re, clarius patebunt legenti ipsam encyclicam, quam ideo hic subnectimus.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Libentissime quidem amplectimur quæ nobis offeruntur occasiones ad vestros animos excitandos, ut ecclesiasticæ disciplinæ reparandæ sedulam curam conferatis. Et enim summi pontificatus dignitati, ad quam nos, licet immerentes, erecti fuimus, conjunctam esse intelligimus sollicitudinem aliarum Ecclesiarum; nobisque commendatam, qui plane tenuitatem virtutum nostrarum non ignoramus.

Cum itaque præsentium litterarum argumentum totum sit de jejunio quod tempore Quadragesimæ veteri Ecclesiæ instituto ac lege fidelibus indicitur, supervacaneum ducimus longam orationem conficere de Quadragesimæ institutione, et Patrum et conciliorum omnes super hæc re in medium proferre auctoritates. Difficile id quidem nobis parum videretur, sed potius alienum et nullo modo consentaneum vobis, quos doctrinæ laude, canonum, et sacræ Historiæ cognitione præstantes arbitramur. Porro ad scribendas has litteras adducti fuimus gravissimis illis verbis Tridentinæ synodi quæ, sess. 25, de Reform., præcepit episcopis omne studium impendere ut fideles ipsorum curæ traditi magna religione perficiant ea quæ a sacris canonibus præscribuntur: « Ut illis omnibus, et iis præcipue sint obsequentes, quæ ad mortificandam carnem con-

ducunt, ut ciborum delectus et jejunia. » Ubi primum Bononiensem Ecclesiam administrandam suscepimus (ad quam beneficio Clementis XII, felic. record., a sede Anconitana translati fuimus), Mandatum evulgavimus (quod libro primo Institutionum nostrarum pro viris Ecclesiasticis, decimo quinto loco, continetur): in illo plures difficultates indicavimus, ob quas minime solvendo jejunii legibus putabamus illos qui, ob legitimam causam, et legitima prius auctoritate interposita, Quadragesimæ abstinentiam non observarent, minime inquam solvendo a jejunio, ita ut liceret ipsis quolibet die mensam bis instituere, non unica vice vespertina superaddita refectione, quæ permitti jejunantibus consuevit. Tandem in hac Pontificia Sede collocati, nos rem totam in examen iterum revocavimus, et præstantissimis quoque viris demandavimus ipsam diligenter accurateque perpendere, ac suas deinde opiniones nobis exponere. His peractis, hujusmodi controversiæ finem tribuere constituimus, illudque decrevimus, ne ulla in posterum, sive peculiaris sive generalis pro aliqua civitate vel oppido concedatur facultas adhibendi carnes ad mensam tempore jejunii vel Quadragesimæ, nisi conditio servandi jejunii, sive unius comestionis, interponatur, et illud quoque monitum addatur, nequaquam licere mensam eandem carne ac piscibus instruere. Equidem, declinatis hæc ratione nimium implicatis questionibus, existimavimus unicam singulis diebus comestionem inducere illis etiam qui carnibus uti, cum jejunium indicitur, rite obtinuerunt, et pravam illam consuetudinem, quæ apud multos jam nimis invaluerat, penitus evellere, afferendi nempe carnes in mensam cum piscibus, postquam ipsi quadragesimalis abstinentiæ præcepto soluti fuerunt, ob eam potissimum causam quod grave detrimentum saluti ab esu piscium accipiant.

Hæc apertissime constant ex nostris apostolicis litteris quas in forma brevis dedimus ad omnes episcopos orbis catholici, anno 1741, quarum primæ incipiunt: *Non ambigimus*, alteræ vero: *In suprema*. Nos profecto nulli unquam elargiti sumus vesci carnibus, cum tempus Quadragesimæ sive aliud jejunium præcipitur, nisi indicta scriptaque conditione, quam superius commemoravimus. Maximam pariter lætitiâ percepimus cum redditæ nobis fuerunt plures epistolæ ac mandata vestra litteris nostris apostolicis omnino consentanea, quibus pro virili parte contenditis adducere populos vobis subjectos, ut propositam in illis disciplinam pie servarent.

Interim promulgatis iisdem apostolicis litteris quas paulo ante nominavimus, plures cavillationes excogitatæ sunt a nonnullis, uti nos antea facili conjectura suspicati fuimus. Plures etiam quæstiones propositæ nobis fuerunt, exigui quidem ponderis ac momenti, quemadmodum nos opinamur, cum illæ vel ipsius legis verbis, vel sensu penitus corruant ac dissolvantur. Attamen



sacro tribunali nostræ pœnitentiariæ, rerum hujusmodi conscio ac peritissimo, easdem quæstiones expendendas commisimus, quibus omnibus plane cumulateque, quoties opus fuit, satisfecit.

Archiepiscopus Compostellæ, in Hispaniarum regnis primus inquisitor nuperrime vita functus, longam ad nos dedit epistolam, qua plures recensebat difficultates quæ litteris nostris apostolicis adversabantur. quominus executioni mandarentur, eo quod nonnulli theologi in diversas opiniones ac sententias abirent in solvendis quibusdam quæstionibus quibus litteræ nostræ apostolicæ causam et occasionem præbebant, ac proinde de illis iudicium nostrum exquirebat. Et quidem archiepiscopi litteræ nos gravissimis ac difficillimis temporibus occupationibus deprehenderunt. Attamen, dum quæstiones in ipsis expositas percurrimus, visum nobis est non quidem expeti ut iis quæstionibus responsum fieret, ipsisque solutis nullum impedimentum sive obstaculum nostris litteris apostolicis superesset; sed potius ut objectis cavillationibus ad optatum finem ipsæ minime adducerentur. Accedit etiam quod epistola archiepiscopi multis argumentationibus et obscuris vocibus redundabat. Quamobrem, licet plures hortarentur ne ullum Archiepiscopo responsum redderemus; illi tamen satisfecimus, res præcipuas ex ejus litteris delibantes, et quæstiones omnes ad certum numerum redigentes. Primum nostris occupationibus tribuendum testati sumus quod tarde ipsi responsum dæremus, ejus studium commendavimus et etiam magnopere probavimus, quod anceps ac dubius ad hanc sanctam sedem confugerit ut consilium exposceret. Deinde prolatis quæstionibus satisfacere non prætermisimus, illum tamen monentes de instituto Summorum Pontificum, qui leges condere solent, disciplinam decernere, neque nullam habere rationem illorum qui dubitandi causas objiciunt, ut quæ constituta sunt perturbent ac evertant.

Vix redditis litteris, archiepiscopus paulo post vitæ cursum absolvit. Itaque non immerito suspicamur responsa nostra quæ litteris continebantur haud cognita fuisse et perspecta illis qui quæstiones excitaverant. Post hæc alii pariter ex Hispanis episcopis nonnullas ex iisdem quæstionibus nobis proposuerunt; quare iisdem responsis usi sumus quæ tradita prius archiepiscopo Compostellæ a nobis fuerant. Non defuerunt etiam præstantes inter Italos theologi, qui litteras nostras apostolicas datas anno 1741 egregiis commentariis illustrarunt. Idem contingit responso quod fecimus archiepiscopo Compostellæ die octava Julii anno 1744, quod sane integrum suis libris præfigendum curaverunt. At, quoniam libri ejusmodi ad vos fortasse nondum pervenerunt, vel curis aliis distenti illos percurrere minime potuistis, his litteris encyclicis adjungimus illas pariter quas (uti dictum sæpius est) ad archiepiscopum Compostellæ jam pridem scripsimus, ut quæ disciplina vestris

in diocæsis tenenda sit plane cognoscatis, ac ne vos deterreant difficultates, si quæ a captiosis hominibus concitentur.

VENERABILI FRATRI ARCHIEPISCOPO  
COMPOSTELLÆ.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Si Fraternalitas tua secum reputabit quot gravissimis et maximis curis propemodum obruamur, quantumque, hoc præsertim difficillimo tempore, prorsus nos teneat imposita tenuitati nostræ sollicitudo omnium Ecclesiarum, non sane mirabitur tandiu sibi procrastinatum fuisse responsum ad eas litteras quibus apostolica auctoritate dissolvendas rogasti obortas in Hispania disputationes aliquas e duabus nostris epistolis ad omnes episcopos superioris anni 1741, 30 Maii et 22 Augusti, quibus intra legitimos fines coercuimus invalescentem ecclesiastici jejunii relaxationem. Potius tibi in mentem veniet cogitare de singulari nostro in religiosissimam Hispaniam Ecclesiam amore, unde nos, immensa licet rerum mole fatigatos, ad expediendum sibi in omni sua perplexitate salutis iter opem nostram præsto habet. Quanquam igitur, dum prænuntiatas constitutiones edidimus, non aliud propositum nobis fuerit, ac refrænare paucorum nimis ingenio fidentium theologorum licentiam, qui opinionum novitate gaudent, nec otium, nec animus nobis fuerit definire quidquid subtili indagazione deduci possit ex proposita a nobis jejunandi regula; tamen eximiam paternam charitatem complectimur adeo observantissimos Romanæ Sedis Hispanos, tantique facimus obsecrationes tuas, ut occurrere anxietati vestræ libenter adjecerimus animum, et nos ipsi quæstiones abs te propositas dirimendas constituerimus. Sic autem se habent.

I. Utrum, quæ in antedictis nostris litteris in forma brevis de unica comestione et de epulis non permiscendis præscribuntur, sub gravi etiam præcepto prohibeantur?

Respondemus: Concedentes facultatem vescendi carnibus tempore vetito, sub gravi teneri easdem facultates non aliter dare quam geminis hisce adjectis conditionibus, videlicet unicæ in diem comestionis, et non permiscendarum epularum. Eos vero qui hujusmodi facultatibus utuntur, sub gravi ad binas ipsas condiciones implendas obligari.

II. An ii quibus concessum est vesci carnibus, possint in vespertina refectiuncula ea quantitate carnis vesci quæ jejunantibus permittitur?

Respondemus: Non licere; sed opus habere eo cibo eaque uti portione quibus utuntur homines jejunantes rectæ meticolosæ conscientiæ.

III. An qui jejunii tempore vesci carnibus permittuntur, et unica comestione uti debent, horam jejunantibus præscriptam servare opus habeant?

Edicimus, observandam iis esse.

IV. Quænam sint epulæ licitæ quæ vetantur cum interdictis conjungi?

Respondemus: Epulas licitas pro iis quibus permissum est carnes comedere, esse carnes ipsas; epulas interdictas esse pisces, adeoque utrumque simul adhiberi non posse. Piscibus tamen edendis non interdicuntur ii quibus datur tantum facultas adhibendi ova et lacticinia.

V. An præceptum de utroque epularum genere non miscendo dies quoque Dominicos quadragesimales complectatur?

Affirmatur complecti.

VI. Utrum hæc lex ad eos quoque pertineat qui ex bulla Cruciatæ edere possunt ova et lacticinia?

Rescribimus: Nihil in nostris prænuntiatas apostolicis litteris statutum esse quod respiciat gratiosum Cruciatæ diploma; quare qui eo gaudent, illius tenorem stricte et considerate perpendant, ex ejusque sententia se gerant. Caveant autem ne inani quæpiam excusatione sese solutos esse arbitrentur præscriptis ibi legibus.

VII. Utrum memorata duo præcepta urgeant extra Quadragesimam?

Respondetur: Urgere extra Quadragesimam utrumque præceptum: illud scilicet unicæ comestionis cum reliquis legibus in secundo et tertio ad hæc postulata responso expressis; et alterum non permiscendi epulas licitas cum interdictis, ut in quarto postulato definitum est.

Habes, venerabilis frater, penitus explicatum quidquid apud vos ex nostris sæpius nuncupatis apostolicis litteris dubitationem attulisse scribis. Qua quidem in re laudavimus consilium tuum interrogandæ supremæ Romanæ Sedis, ut libero et non vacillanti gressu ad oves sana doctrina imbendas incedere pastores queant. In istoque tuo suscepto consilio agnovimus Hispanam religionem nihil sibi tutum nisi e divi Petri Cathedra acceptum reputantem, qua splendidissima gloria tantum nomen et incorruptæ fidei fructum Hispania sibi peperit. Cavendum autem vobis est (ideoque ad te plurimum pertinet, qui illustris archiepiscopi et inquisitoris geris præcipuum munus), ne in expendendis Apostolicæ Sedis constitutionibus pro nimia exhauriendi argumenti sollicitudine nullus fiat disserendi ambigendique modus; sedula deinde opera conferenda ut istiusmodi dubia quæ facile, pro ingeniorum varietate, disputando emergunt, penitus inter vos dirimantur; ne diuturna unquam disceptatione fluctuent animi, præsertim cum constitutiones ipsæ apostolicæ scopum quo tendunt aperte demonstrant, et illuc prompte dirigi potest quidquid dubitando interturbare videatur. Id si animadvertissent qui de præsentis negotio plura dubitarunt, nodum sibi exsolvisset. Patebat enim nihil aliud nobis in animo fuisse quam cohibere vivida nonnullorum theologorum ingenia, qui, nimium sane jejunii fines prætergressi et non parum obliiti, illud ad retinendum in officio corpus divinitus institutum hosti huic spiritus infensissimo blandiebantur. Statim siquidem comperissent quid in propositis quæstionibus constituen-

dum esset, nec sibi molestiam exhibuissent, nec nobis, quos gravissimæ undique circumstantiæ curæ, non parum temporis occupassent, quod tamen pro singulari nostro in vestram gentem studio atque amore libenter impendimus ad rectum vobis iter monstrandum; in posterum simul præcipientes quomodo in hujusmodi quæstionibus firmare gressus vestros in promptu sit. Reliquum est, venerabilis frater, ut tibi, quod facimus ex animo, præcipuæ benevolentiam nostræ pignus apostolicam benedictionem peramanter impertiamur.

Dat., etc., 8 Julii 1774.

Cum hæc ita se habeant, satis muneri nostro fecisse videmur, ne illi (quibus licet carnes edere) cum jejuniis tempore Quadragesimæ vel extra Quadragesimam fidelibus præscribitur, unius comestionis limites excedant, ac ne piscibus simul et carnibus parari sibi mensam patiantur; neve cavillationes perscrutentur, ut legi tenebras affundant. Pauca tamen adhuc supersunt, quæ remedium a nobis deposcunt.

Siquidem advertimus jam multis abhinc annis non solum plures in qualibet Italiæ urbe vestra auctoritate dissolvi a quadragesimali abstinentia, sed etiam magno studio contendistis, ut universam civitatem totamque diocæsim eadem abstinentia liberemus. Hinc factum est ut in quibusdam civitatibus ac diocæsis jam per multos annos fideles universi absque ullo discrimine carnibus per Quadragesimam utantur. Id quidem maximam nobis affert sollicitudinem, eo quod deprehendimus certis testimoniis in quibusdam regionibus Septentrionis toto Quadragesimæ cursu lactis et ovorum usum libere permitti, quia per plures annos eadem facultatem petierint, et ab hac Sede Apostolica consecuti fuerint. Quamobrem illi populi sibi in animum induxerunt non esse rursus ad pontificem confugiendum pro hujusmodi facultate impetrandi, sed priores concessionem singulis annis acceptas sufficere, ut lactis et ovorum consuetudo per Quadragesimam comprobetur. Præterea maximi facienda esse duximus ea verba Trident. Conc., sessione 23, cap. 18, de Reform. « Sicuti publice expedit legis vinculum quandoque relaxare, ut plenius, eventibus casibus et necessitatibus, pro communi utilitate satisfiat; sic frequentius legem solvere, exemploque potius quam certo personarum rerumque delectu petentibus indulgere, nil aliud est quam unicuique ad leges transgrediendas aditum aperire. »

In litteris nostris apostolicis quas anno 1741 ad omnes episcopos catholicos dedimus, huic corruptelæ viam præcludere cogitavimus, ea ratione illisque verbis quæ rursus hic subjicimus: « Debitum igitur paternæ uniuscujusque vestrum sedulitatis et charitatis officium jure postulat ut omnibus notum faciatis et annuntietis, nemini quidem sine legitima causa, et de utriusque medici consilio; multitudini vero veluti populo, aut civitati, aut genti indiscriminatim integræ, non nisi gravissima et urgente necessitate,